



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 29

*N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.*

**COMMISSIONE STRAORDINARIA PER LA TUTELA  
E LA PROMOZIONE DEI DIRITTI UMANI**

INDAGINE CONOSCITIVA SUI LIVELLI E I MECCANISMI  
DI TUTELA DEI DIRITTI UMANI, VIGENTI IN ITALIA  
E NELLA REALTÀ INTERNAZIONALE

35<sup>a</sup> seduta: giovedì 11 marzo 2010

Presidenza del presidente MARCENARO

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti di Amnesty International sulle sue conclusioni  
sulla discriminazione nei confronti dei rom a Roma**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 10, 14	* CARBONI . . . . .	Pag. 4
DI GIOVAN PAOLO (PD) . . . . .	10	* DALHUISEN . . . . .	4, 12
PERDUCA (PD) . . . . .	11	* JOVTIS . . . . .	7, 13

---

***N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.***

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.*

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, la direttrice dell'Ufficio campagna e ricerca della Sezione italiana di Amnesty International Daniela Carboni, John Dalhuisen esperto sulla discriminazione, Programma Europa e Asia Centrale del Segretariato Internazionale di Amnesty International, Ignacio Jovtis esperto sull'Italia, Programma Europa e Asia Centrale del Segretariato Internazionale di Amnesty International.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,10.*

#### PROCEDURE INFORMATIVE

#### **Audizione di rappresentanti di Amnesty International sulle sue conclusioni sulla discriminazione nei confronti dei rom a Roma**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sui livelli e i meccanismi di tutela dei diritti umani, vigenti in Italia e nella realtà internazionale, sospesa nella seduta di ieri.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi prevista l'audizione di rappresentanti di Amnesty International, che saluto e ringrazio per aver aderito al nostro invito.

La seduta odierna si colloca nel quadro di un'indagine conoscitiva nell'ambito della quale abbiamo già svolto numerose audizioni ed altre ne effettueremo nelle prossime settimane. È un impegno cui attribuiamo molta importanza, con il quale riteniamo di poter contribuire a mettere assieme gli elementi utili ad una discussione su un argomento estremamente complesso, ciò al fine di permettere all'azione politica e legislativa di affrontare il problema addivenendo anche a delle decisioni.

Nel corso della audizione dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, la signora Navi Pillay, svolta nella seduta di ieri, tra le diverse questioni sollevate vi è stata anche quella delle discriminazione nei confronti dei rom. Del resto, questo stesso argomento è stato oggetto anche delle osservazioni che nel corso dell'*Universal periodic review* (UPR) svoltosi qualche settimana fa a Ginevra sono state avanzate all'Italia. Colgo l'occasione per invitare ancora una volta a considerare le suddette osservazioni per quello che sono, ovvero come un'opportunità per affrontare concretamente alcuni problemi, evitando così di continuare in una spirale propagandistica che avrebbe conseguenze distruttive, oltre

che sulla capacità di affrontare i problemi, alla lunghe, anche sulla dignità di chi la compie.

Sono oggi con noi Daniela Carboni, direttrice dell'Ufficio campagna e ricerca della Sezione italiana di Amnesty International, John Dalhuisen, che è un esperto sulla discriminazione, impegnato nel Programma Europa ed Asia centrale del Segretariato internazionale di Amnesty International, e Ignacio Jovtis, esperto per l'Italia, anch'egli impegnato nel Programma Europa ed Asia centrale.

Do senz'altro la parola a Daniela Carboni.

*CARBONI.* Ringrazio il Presidente e la Commissione per questo invito che costituisce un ulteriore occasione di confronto e analisi – ovviamente nel rispetto dei diversi ruoli – e di approfondimento del tema dei diritti umani, nello specifico per quanto riguarda l'Italia.

Per noi oggi è un giorno particolare, anche perché, come forse saprete, questa mattina si è svolta la conferenza stampa di presentazione del rapporto e di un'azione concernenti i diritti dei rom in Italia ed in particolare a Roma, soprattutto per ciò che attiene il Piano nomadi. L'occasione dell'odierna audizione ci consente quindi di portare alla vostra attenzione le nostre preoccupazioni e raccomandazioni, direttamente attraverso la voce dei colleghi del Segretariato nazionale, che su questi temi hanno lavorato anche attraverso la ricerca sul campo.

I colleghi sono John Dalhuisen, esperto di discriminazione in Europa, ed Ignacio Jovtis, esperto di diritti umani in Italia, entrambi con sede presso il Segretariato internazionale di Londra.

*DALHUISEN.* Ringrazio la Commissione per l'opportunità offertaci di affrontare insieme a voi le problematiche relative alla situazione e al futuro dei rom in Italia e in Europa.

Credo che sia utile innanzitutto fornirvi una panoramica per quanto riguarda la situazione dei rom in Europa. La violazione dei diritti dei rom non è infatti un fenomeno solo italiano, ma paneuropeo e quindi vorrei soffermarmi specificatamente su questo contesto, successivamente, il collega Ignacio Jovtis affronterà più in dettaglio la situazione relativa all'Italia ed in particolare a Roma.

In Europa sono presenti tra i 10 ed i 12 milioni di rom ed a livello europeo essi costituiscono la minoranza più numerosa e certamente più vulnerabile.

Circa i quattro quinti degli Stati membri europei sono interessati da tale presenza e riteniamo che sia veramente venuto il momento che le autorità nazionali ed internazionali e soprattutto l'Unione europea facciano fronte a questo problema in maniera molto più seria di quanto non abbiano fatto sino ad oggi.

Occorre infatti considerare che la quasi totalità degli indicatori che misurano il grado di sviluppo umano evidenziano come i rom vivano in condizioni al di sotto dei parametri, basti pensare che la loro aspettativa di vita è di 10 anni inferiore alla media e che la mortalità infantile è

da 2 a 5 volte superiore rispetto alla media, per non parlare del problema dell'analfabetismo, e questa è una situazione che riguarda l'intero continente europeo.

L'opinione di Amnesty International è che non si tratti soltanto di problemi sociali, ma di questioni che attengono al rispetto dei diritti umani: ci stiamo infatti richiamando a problematiche che riguardano la marginalizzazione dei rom, la violazione dei diritti umani e le relazioni esistenti tra le varie violazioni. C'è quindi un filo conduttore che fa da riferimento a tali violazioni e che unisce tutto ed il fenomeno fondamentale è quello della discriminazione, visto che ampie fasce della popolazione europea nutrono dei pregiudizi nei confronti delle comunità rom.

Si ha inoltre l'impressione che non vi siano misure adeguate per affrontare questo problema. L'Agenzia europea dei diritti fondamentali lo scorso anno ha pubblicato una relazione ove si segnala che un rom su due è stato vittima di un atto di discriminazione negli ultimi 12 mesi e questo è un dato veramente molto grave, visto che in concreto si sta parlando di circa 6 milioni di atti di discriminazione l'anno. Tali atti riguardano anzitutto le condizioni di vita, il diritto all'alloggio e quello all'istruzione, le difficoltà di accesso ai servizi sanitari, ma anche le discriminazioni nell'ambito del sistema giudiziario penale.

Affronterò per prima la questione del diritto alla casa. I rom vivono in campi ed insediamenti che spesso sono baraccopoli prive di adeguati servizi e questa è una realtà molto vasta che riguarda tutta l'Europa. Nell'ambito del Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (UNDP) si è rilevato che il 61 per cento dei rom in Europa non ha accesso all'acqua corrente; in Spagna e in Portogallo il 20 per cento vive in condizioni non accettabili, segregato in campi isolati, privi di servizi sanitari, e senza accesso alla sanità, quindi spesso in condizioni di salute pessime. Si registrano inoltre difficoltà sia sotto il profilo dell'occupazione, sia dal punto di vista dell'istruzione, posto che spesso mancano i collegamenti, i servizi di trasporto che portino i ragazzi a scuola ed i libri necessari allo studio.

Certamente quello degli insediamenti è un problema molto importante. Peraltro, uno degli aspetti centrali è dato dal fatto che spesso lo *status* di proprietà dei terreni sui quali i rom vivono è particolare e questo è un dato che riguarda anche l'Italia. E dal momento che questi terreni sono occupati dai rom si procede, spesso senza preavviso, a sgomberi forzati senza che siano state offerte delle alternative. Amnesty International ha documentato gli sgomberi che avvengono in tutta Europa, in Italia, in Bulgaria, in Grecia, in Slovacchia, in Serbia e in Macedonia, Paesi in cui noi operiamo, anche se di certo il fenomeno riguarda tutto il continente.

In merito poi all'istruzione, occorre considerare che il problema dell'esclusione dei rom dal sistema educativo è veramente enorme: almeno il 50 per cento dei rom greci è analfabeta; in Bulgaria, per fare un esempio di un Paese dell'Europa dell'Est, solo il 7 per cento dei bambini frequenta la scuola e di questo soltanto una parte minima completa il ciclo scolastico. Anche l'accesso alle università è minimo; in Europa forse il 10 per cento dei rom frequenta la scuola secondaria e meno dell'1 per cento

riesce ad accedere al ciclo universitario. Potete immaginare l'impatto di questa situazione sul loro *status* nella società e anche sulla promozione e sulla affermazione dei loro diritti. Le cause di questa esclusione sono molteplici e, come già è stato fatto presente, sono da ricondurre alle condizioni di vita e di alloggio, alla segregazione ai margini delle città e alla discriminazione all'interno del sistema educativo, anche da parte degli insegnanti e della società in generale che non vogliono occuparsi dei ragazzi nella maniera che meriterebbero. Parte dei motivi, però, sono anche da ricondurre alla stessa comunità rom che ostacola i rapporti diretti. Di certo bisognerebbe prevedere degli incentivi per facilitare la frequenza delle scuole da parte della popolazione rom. I giovani sono molto scoraggiati perché ritengono di non poter riuscire ad avere un lavoro e quindi la scuola gli appare inutile. È questo un aspetto che deve essere preso in considerazione più dettagliatamente.

Nell'Europa centrale e orientale, inoltre, si deve anche combattere un retaggio dell'era comunista che si esplica nella segregazione dei bambini rom nelle scuole che spesso vengono concentrati in corsi separati o, aspetto ancora più grave, confinati in scuole frequentate da bambini con disabilità mentali. In alcuni Paesi dell'Est il 50 per cento dei bambini e dei ragazzi rom frequenta queste scuole speciali; in Slovacchia, ad esempio, si arriva quasi all'80 per cento. In tal modo, parte della popolazione viene emarginata e privata della possibilità di avere una anche minima prospettiva di lavoro. Questo è un problema che deve essere seriamente affrontato, su cui si sta lavorando, ma non ancora in maniera adeguata.

Altrettanto importante è la questione dell'accesso alla sanità, così come, in generale, di notevole rilievo sono i problemi della salute che, ovviamente, sono conseguenza delle condizioni di vita. Tanto per fare un esempio, il tasso di vaccinazione della comunità rom è di gran lunga inferiore a quello relativo al resto della popolazione. Inoltre, il fatto di essere privi di documenti di riconoscimento impedisce loro l'accesso ai servizi sanitari. Peraltro, il 30 per cento dei rom è privo della copertura assicurativa per malattia. Per i rom è difficile anche l'acquisto dei farmaci, senza considerare che spesso gli ospedali sono lontani ed i costi per accedere alle cure mediche sono esorbitanti per il loro tenore di vita.

Quindi, alloggio, educazione, sanità, sono tutti diritti fondamentali.

Un ulteriore grave problema è quello della discriminazione violenta nei confronti dei Rom presenti in Europa. L'Agenzia europea per i diritti fondamentali segnala al riguardo che nell'ultimo anno un rom su cinque è stato vittima di aggressioni, questo dato, ovviamente, si basa su indicazioni soggettive e quindi va preso in considerazione con una certa cautela, anche se, in termini assoluti, è molto significativo.

Consideriamo assai preoccupante anche il fatto che le reazioni delle autorità locali risultino al riguardo assai inadeguate, dato che le denunce non vengono prese sul serio, non si seguono i casi e spesso la vittima non viene considerata come tale, ma come soggetto sospettato. L'atteggiamento tenuto dalla polizia nei loro confronti è tale che i rom non si sentono protetti, ma ancor più al margine della società.

È necessario quindi che la problematica inerente i rom acquisisca un rilievo maggiore a livello di opinione pubblica in Europa e che i politici europei non indulgano più in stereotipi e pregiudizi in base ai quali i rom sono soggetti che commettono crimini e reati. Perché questo sia possibile occorre lanciare un forte appello affinché i politici e le autorità locali riflettano, ognuno per il proprio Paese, sulle proprie posizioni e facciano di tutto per integrare i rom nella società. Anche se può apparire incredibile, in Europa negli stadi si intonano ancora cori che incitano ad uccidere gli zingari. Ciò significa che il risentimento nei confronti dei rom, lungi dal costituire un fenomeno marginale, testimonia dei pregiudizi molto radicati e diffusi che permangono nei confronti di questa comunità.

Vorrei poi fare riferimento al ruolo svolto dall'Unione europea in questo contesto. Ritengo in tal senso che anche questa Commissione potrebbe offrire un contributo formulando delle proprie sollecitazioni sull'argomento. In diversi Paesi sono stati varati piani d'azione relativi al problema dei rom, molti dei quali hanno risposto a sollecitazioni e suggerimenti provenienti da varie organizzazioni internazionali ed europee. Ebbene, tali programmi si sono rivelati a dir poco insufficienti, sia dal punto di vista degli obiettivi che ci si era prefissi, sia in termini di controllo delle misure attuate. D'altra parte, la stessa Unione europea dispone già di una variegata quantità di politiche e misure in materia di tutela dei rom a partire dalle quali si dovrebbe cercare di definire una strategia di fondo che fosse veramente all'avanguardia; il tutto andrebbe poi riassunto in un documento politico che sarebbe bene contemplasse tutte le attività svolte in questo ambito, anche al fine di ottenere un miglior coordinamento tra i diversi settori e gli uffici della Commissione, nonché nelle relazioni tra Stati membri. Peraltro, in questo modo si renderebbe più visibile anche l'azione dell'Unione europea, posto che è veramente scandaloso come milioni di persone in Europa possano risultare escluse dalla società civile e dal conseguente godimento dei diritti fondamentali.

Sperando di non essermi dilungato troppo, cedo la parola al mio collega che entrerà nello specifico della situazione riguardante l'Italia.

*JOVTIS.* Signor Presidente, onorevoli senatori, anzitutto desidero ringraziarvi per questo invito che ci offre l'opportunità di condividere con voi le nostre preoccupazioni e prospettive in merito alla situazione abitativa dei rom, in particolare a Roma e nell'ambito del Piano nomadi avviato nel luglio 2009.

Vorrei soffermarmi in particolare sul rapporto – già ricordato dalla collega Carboni – che abbiamo presentato oggi e che riguarda il problema degli insediamenti rom nella Capitale, con riferimento al quale come *Amnesty International* abbiamo effettuato alcune raccomandazioni, affinché le autorità italiane si attivino nella ricerca di soluzioni concrete.

Quanto alla metodologia impiegata per la redazione del già citato rapporto, segnalo che l'indagine è stata condotta per sei settimane sia attraverso visite nei campi nomadi, autorizzati e non, sia mediante contatti con ONG e autorità istituzionali – tra le quali il sindaco di Roma e l'as-

sessore alle politiche sociali – con le quali abbiamo discusso delle nostre preoccupazioni sul Piano nomadi. Nel merito ci risulta, infatti, che dalla sua applicazione centinaia di rom siano rimasti senza alloggio; molti di essi hanno quindi subito la violazione di alcuni diritti umani, in particolare del diritto a fruire di un alloggio adeguato. Nonostante le autorità locali in varie circostanze abbiano assicurato di aver fornito un alloggio alternativo alle persone sgomberate, riteniamo però che questo non sia vero e che ad un numero elevato di rom non sia stata offerta alcuna alternativa. Abbiamo contattato i rappresentanti di alcune comunità rom, in particolare degli insediamenti di Centocelle e Casilino 700, che sono stati oggetto di sgombero senza però alcun preavviso, anzi è risultato che le persone in essi alloggiate non erano neanche al corrente dell'esistenza del Piano nomadi e in effetti il sindaco di Roma recentemente ci ha confermato come lo sgombero del campo di Casilino 700 non fosse previsto nel suddetto Piano. C'è quindi da chiedersi quali siano le ragioni e i criteri utilizzati per sgomberare alcuni campi piuttosto che altri. In questo senso, il titolo del rapporto «La risposta sbagliata. Italia: il »piano nomadi« viola il diritto all'alloggio dei rom a Roma» chiarisce la nostra idea nel merito, visto che consideriamo il Piano nomadi un errore. Dopo l'«emergenza nomadi», dichiarata nel maggio 2008, Roma è stata la prima città a fornire una risposta al problema dell'insediamento dei rom, ma con modalità che reputiamo del tutto inopportune.

Come è noto, il Piano prevede il trasferimento di circa 6.000 rom alloggiati in diversi insediamenti tra autorizzati e tollerati in appena 13 campi situati nella periferia di Roma. Secondo l'ultimo censimento del Comune i rom sarebbero oltre 7.200, il che significa che il Piano è destinato a lasciare senza alloggio oltre 1.000 rom. L'interrogativo che pertanto al riguardo si pone è chi avrà diritto ad un posto in uno di questi 13 campi e di conseguenza anche quale sia il criterio che stabilisce il possesso o meno di tale diritto. Amnesty International naturalmente ritiene che il diritto ad un alloggio adeguato debba essere comunque garantito, a prescindere dalle circostanze, da qui le nostre principali preoccupazioni rispetto al Piano nomadi.

Mi riferisco, anzitutto, alle modalità con cui sono stati attuati gli sgomberi nel caso del Casilino 700: in generale non c'è stata alcuna consultazione delle persone interessate ed a volte non è stato dato neanche il preavviso. Ricordo che l'Italia, in base a una serie di convenzioni e trattati sui diritti umani cui ha aderito è obbligata a seguire determinate procedure. Proprio a questo proposito nel nostro rapporto, si ricorda l'obbligo da parte italiana a fornire un alloggio alternativo adeguato alle persone colpite dallo sgombero e che in ogni caso a seguito di tale misura queste persone non possono rimanere senza un tetto! Questo è del resto quanto sancito dalla normativa a livello internazionale ai cui requisiti il suddetto Piano non risponde in alcun modo. In secondo luogo, il fatto che il Piano preveda 13 campi, ovvero un numero di gran lunga inferiore rispetto ai precedenti, sta a significare che molte di queste persone dovranno andare a vivere nei sobborghi di Roma e questo creerà segregazione e difficoltà



per la scolarizzazione dei bambini, che oggi invece hanno la possibilità di andare a scuola al centro di Roma oppure nella immediata periferia, e di fatto, quindi, interromperà il loro percorso formativo, il che desta grave preoccupazione.

Inoltre, il Piano nomadi non prevede alcuna misura volta a facilitare l'accesso dei rom ad un alloggio convenzionale, anzi, non ne contempla nemmeno la possibilità. Esiste quindi una «emergenza nomadi» ed un Piano nomadi, ma nessun regolamento vero e proprio che disciplini la situazione di queste persone.

Non ne faccio ovviamente una questione solo semantica, perché se fossero trattati come nomadi la soluzione sarebbe adeguata al loro *status*, invece in questo caso si parla di famiglie che non sono mai state nomadi e che non vogliono vivere nei campi e questo è un aspetto da considerare con attenzione. Si parla di un piano complessivo volto a far sì che i rom possano avere accesso alle case popolari, ma nell'attuale sistema della città di Roma per avere diritto ad un alloggio popolare uno dei requisiti è quello di essere stato sfrattato da un precedente luogo di residenza, faccio però presente che molti rom non hanno mai vissuto in un appartamento, ma nei campi e quindi di fatto si trovano ad essere esclusi dalla possibilità di richiedere un alloggio popolare; peraltro ci stiamo riferendo a rom provenienti dalla ex Jugoslavia, che hanno vissuto qui per 30-40 anni, i cui bambini, essendo nati in Italia, sono cittadini italiani.

Siamo naturalmente consapevoli che il problema delle case popolari è molto serio e che non riguarda soltanto i rom, tuttavia riteniamo che il requisito fondamentale per accedere a tale tipologia di alloggio crei di fatto una discriminazione indiretta nei confronti della comunità rom ed uno svantaggio sproporzionato per questa minoranza, senza che vi sia un motivo valido.

Siamo quindi di fronte ad una forma di discriminazione e pregiudizio alla base delle violazioni dei diritti umani di cui soffrono i rom che vivono nei campi. Ho incontrato un rom macedone il quale mi ha raccontato che tutte le volte che nei colloqui di lavoro comunica di vivere in un campo, automaticamente gli viene detto che non ha i requisiti fondamentali per ottenere quel posto di lavoro. Si riscontra una grave discriminazione anche nei confronti dei bambini, tanto per fare un esempio una ragazza ci ha confessato di mentire sulla propria nazionalità a scuola, affermando di essere brasiliana, proprio perché non vuole che i compagni di classe sappiano che vive in un campo.

Per concludere, la nostra maggiore preoccupazione è dovuta al fatto che i nomadi non siano stati in alcun modo consultati prima dell'elaborazione del Piano nomadi. Le persone interessate non sono state quindi ascoltate e solo ora, a fronte dell'attuazione del Piano, si è tentato un loro coinvolgimento, in particolare per quanto riguarda i campi di Casilino 700 e di Tor de'Cenci, attraverso la consultazione di alcuni capi rom. Amnesty International ritiene che questo non sia però sufficiente, dato che gli *standard* internazionali in materia di diritti umani prevedono che tutti coloro - non soltanto alcuni - che sono colpiti da un provvedimento deb-

bano essere consultati. Per Amnesty International è chiaro che senza il coinvolgimento della comunità rom per la ricerca di una comune soluzione del problema abitativo, qualsiasi tentativo di risolvere la questione, anche se animato dalla migliori intenzioni, non potrà che fallire.

Per quel che ci riguarda è fondamentale il rispetto degli *standard* internazionali dei diritti umani in materia di alloggio, per cui siamo dell'avviso che la Prefettura ed il Comune di Roma debbano bloccare gli sgomberi e consultare tutti coloro che sono interessati ai trasferimenti nei 13 campi, facendo in modo che nessuno rimanga senza un tetto e che anche per queste persone sia previsto il diritto all'accesso ad una abitazione popolare.

Amnesty ritiene pertanto che il Piano nomadi debba essere rivisto a partire dal suo impianto, riconsiderandolo dal punto di vista sia concettuale, che dell'attuazione.

**PRESIDENTE.** Come avevamo già avuto modo di sottolineare, i problemi alla nostra attenzione hanno fra loro una relazione molto stretta tanto che diventa impossibile affrontare il problema degli alloggi senza, al tempo stesso, parlare di lavoro o della scolarizzazione dei bambini. Si tratta di una specie di spirale nell'ambito della quale oltre alle criticità si ravvisano anche importanti esperienze positive.

Aggiungo che, come spesso accade, in modo particolare per quanto riguarda le problematiche in esame, abbiamo verificato punti di vista ed opinioni molto diversi tra loro. Tanto per fare un esempio abbiamo recentemente audito il dottor Pecoraro, prefetto di Roma, nonché commissario delegato per l'emergenza nomadi, che ha tracciato un quadro dei trasferimenti dai campi romani, dello sgombero dell'insediamento di Casilino 700 ed in genere del più volte citato Piano nomadi totalmente diverso.

Del resto, questo è uno degli aspetti del lavoro che stiamo svolgendo, che consta nel raccogliere e mettere a confronto opinioni, giudizi, posizioni e punti di vista delle diverse parti.

Ciò premesso, ringrazio gli auditi per il loro contributo e lascio la parola ai colleghi che intendono intervenire.

**DI GIOVAN PAOLO (PD).** Signor Presidente, conoscendo un po' l'argomento e anche l'operato del Commissario delegato, la mia impressione è che ci possano essere pezzi di verità in entrambe le riflessioni. La situazione per quanto mi è dato sapere corrisponde nella sostanza a quella che hanno testé prospettato i rappresentanti di Amnesty International, purtuttavia comprendo che il prefetto Pecoraro dal suo punto di vista possa sentirsi orgoglioso – in qualità di rappresentante del Governo – del suo intervento che è il primo che cerca di dare risposta ad una emergenza che si trascina da anni. Ciò detto, ritengo però che il tentativo posto in atto non rappresenti la soluzione del problema, soprattutto quando nella sostanza lo allontana, così come quando si nasconde la polvere sotto il tappeto; allontanando i campi dal centro della città, infatti, non si risolve il problema, ma lo si vede di meno. Il dato concreto, che qualunque sena-

tore può facilmente rilevare, è che alcune delle persone che mendicano davanti al Senato hanno dei figli che frequentano scuole collocate nelle vicinanze dei campi da cui sono stati sgomberati, il che significa viaggiare un'ora e mezzo da un capo all'altro della città per accompagnare i propri figli a scuola, per di più non sapendo a che cosa gli servirà tutto questo impegno visti i problemi che incontrano poi nel trovare una occupazione.

Fatta questa breve premessa, desidero, ai fini di una nostra maggiore documentazione, chiedere ai rappresentanti di Amnesty International se in Europa esistano in materia esempi di *best practice*.

Esistono Paesi in cui siano stati fatti tentativi sul piano legislativo di riconoscimento delle minoranze o di riconoscimento dei rom quale minoranza? Sono state avanzate e realizzate – e se sì, come – ipotesi di accesso al *public housing*, alle case popolari, o all'istruzione? Dobbiamo infatti considerare che in una città come Roma, ma in genere in tutte le metropoli, è difficile anche per un cittadino comune accedere a questi servizi. Peraltro, mi sembra che la battaglia del *welfare* si combatta proprio su questo terreno.

PERDUCA (PD). Vorrei partire proprio da quest'ultima considerazione del collega in materia di *welfare*. Mi sembra di avere colto che nello studio condotto da Amnesty International in collaborazione con tutti gli Stati membri dell'Unione europea siano state documentate violazioni di quelli che possiamo definire diritti collettivi. Mi vorrei invece soffermare sui diritti individuali. Nella lunga lista dei diritti violati, illustrata poc'anzi, non è stato, ad esempio, ricordato il diritto di voto. Faccio presente che nel nostro Paese almeno metà dei rom e dei sinti sono cittadini italiani che non partecipano in alcun modo, o comunque solo in minima parte, alla vita civile e politica dell'Italia. Faccio presente che, contrariamente a tutti gli stereotipi che si sono sviluppati in ordine a questa etnia, in Italia, in particolare nelle regioni centrali dove i rom sono maggiormente presenti, esistono diverse associazioni molto attive sotto il profilo politico-sociale. Sia pure con tutti i problemi che vengono a determinarsi, e che chi segue tali questioni conosce meglio di me, ritengo che queste associazioni svolgano però quel minimo di attività civica e civile che potrebbe comunque determinare anche ripercussioni politiche.

Non voglio dare io la risposta perché credo che voi abbiate maggiori informazioni, ma a mia memoria la Repubblica ceca è sempre stata presentata come modello di un possibile sviluppo di integrazione delle comunità rom nella società, nonostante tutti i problemi derivanti dal retaggio comunista che sono stati prima ricordati. Magari così non è, tuttavia da quanto riferitoci questi progetti di integrazione erano stati consentiti grazie ad un forte interessamento di associazioni private da una parte – penso all'Open society institute (OSI), a Soros e a quello che aveva cercato di realizzare con una delle branche della sua fondazione – e dall'Unione europea dall'altra, in particolare dalla Commissione che in qualche modo aveva trovato e sviluppato delle sinergie positive con il Governo. Poc'anzi, invece, ci è stato detto che i progetti proposti dalle organizzazioni

internazionali non sempre sono specifici, ma al contrario tendono ad essere molto generici, oltre a non avere al proprio interno meccanismi di monitoraggio per l'implementazione e, magari, anche ad essere un po' datati rispetto ad un'idea poco approfondita dell'integrazione o, comunque, del godimento dei diritti individuali da parte di 12 milioni di persone.

Venendo alla realtà italiana, visto e considerato che tra i 92 rilievi che sono stati mossi all'Italia durante la sessione dello *Universal periodic review* (UPR) svoltasi a Ginevra all'inizio del mese scorso diversi si riferiscono all'esclusione dei rom dalla vita sociale e che l'Italia ha risposto che presto utilizzerà progetti europei per fare fronte a questi problemi, vorremmo sapere da voi se, a questo punto, tale posizione costituisca un bene o un male e che cosa occorrerà intraprendere, in un futuro che speriamo sia molto più prossimo di quello tipicamente italiano, per fare in modo che tali progetti funzionino veramente e ci aiutino a sostenere tutti coloro che operano per eliminare tali discriminazioni.

*DALHUISEN.* Vorrei svolgere alcune osservazioni sul Piano nomadi che certamente il mio collega Ignacio Jovtis integrerà.

Alcuni aspetti del piano sono effettivamente positivi; mi riferisco, in primo luogo, al fatto che sia stato sviluppato. Per alcune persone che non hanno accesso all'acqua corrente o all'elettricità e che vivono in pessime condizioni sanitarie il trasferimento in un campo dove questi servizi esistono costituisce senz'altro un miglioramento. Ovviamente ci sono sempre due facce di una stessa medaglia per cui una cosa si acquista ed un'altra si perde. Se, invece, si parla di diritti umani non dovrebbe esserci nessun perdente. Si tratta, quindi, di un piano che prevede, per sua natura, un danno collaterale che rappresenta un aspetto strutturale dello stesso piano e che presenta conseguenze previste e volute. Il danno collaterale in termini di diritti umani è proprio questo e penso che ciò sia sufficiente per affermare la necessità di una revisione del piano, andando ad incidere non tanto sulle intenzioni quanto sulle modalità di esecuzione.

Per quanto riguarda i buoni modelli e le migliori pratiche, certamente quelle peggiori sono più numerose di quelle migliori. Ciò premesso, non abbiamo ancora completato la mappa delle varie realtà, ma di certo abbiamo riscontrato alcune situazioni che presentano degli aspetti positivi e che promuovono reali piani d'azione per l'integrazione; si sta anche cercando di analizzare i meccanismi e di valutare quali siano le misure che funzionano e quelle che invece presentano delle criticità. È però ancora troppo presto per effettuare tale valutazione.

Il piano d'azione volto a favorire l'integrazione dei rom per quanto riguarda ambiti quali la sanità o l'edilizia è stato avviato nel 2005 ed ha una durata triennale, ma non è ancora stato analizzato a fondo. In ordine ai programmi alloggiativi, è vero che l'esperienza della Repubblica ceca ha avuto dei risvolti positivi; il problema centrale è però la segregazione posto che spesso questi programmi per gli alloggi tendono a porre sempre al margine le persone appartenenti alla comunità rom. Questo tipo di progetti assomiglia molto al Piano nomadi, anche se non può es-

sere ad esso assimilabile. Esistono a livello europeo vari progetti per gli alloggi che, ripeto, tendono sempre a riproporre questo problema della marginalizzazione. In Spagna, per esempio, negli anni Ottanta e Novanta molti rom e nomadi risiedevano in baraccopoli, mentre ora soltanto il 4-5 per cento vive in queste condizioni e non sono stati trasferiti in altri campi ma alloggiati in strutture di edilizia sociale.

Se non si può parlare di leggi che promuovono la segregazione, occorre però riconoscere che molti Paesi non prevedono norme che favoriscano l'integrazione. Spesso ciò dipende anche dalla definizione del diritto alla casa in uso presso i diversi Paesi. In Francia, per esempio, si tratta di un diritto che può essere rivendicato al livello giudiziario, se non costituzionale; ci sono poi norme che riguardano il diritto alla casa e i diritti universali delle persone che interagiscono. Lo scenario è quindi diversificato perché in tal caso si fa riferimento al sistema sociale di ogni singolo Paese. Il quadro relativo alla Francia è abbastanza positivo, ma non so se si possa dire lo stesso per l'Italia, stante la normativa vigente.

Per quanto riguarda il diritto di voto, certamente l'esclusione dei rom dalla vita politica e dalla società civile costituisce un grave problema, ma per i rom esistono urgenze ben più importanti che partecipare alle elezioni per scegliere i propri rappresentanti. Ovviamente occorre anche un cambiamento di atteggiamento all'interno della comunità rom, ma non bisogna neanche nascondere che c'è proprio un problema di esclusione di questa comunità e che questo fenomeno riguarda molti Paesi. Ovviamente esiste il rom buono e quello cattivo, ci sono però degli stereotipi che rendono difficile una visione equilibrata al riguardo.

Per quanto concerne i progetti esiste effettivamente un problema relativamente ai piani di azione e ai programmi di integrazione a livello nazionale oppure rispetto a programmi e a progetti imposti a livello internazionale. A livello nazionale ci si impegna a promuovere il diritto all'alloggio e all'assistenza sanitaria, ma nei fatti non si fa nulla e la volontà di lavorare concretamente su questo piano è ancora limitata.

*JOVITIS.* Vorrei soltanto aggiungere qualcosa in merito ai diritti civili. Ovviamente il permesso di soggiorno in Italia è essenziale per gli stranieri sotto molti aspetti, il fatto è che per ottenere il permesso di soggiorno bisogna avere un lavoro e un indirizzo, laddove molti rom vivono in campi abusivi o simili e quindi non sono in grado ovviamente di dare un recapito. Nello specifico del Piano nomadi accadrà quindi che tutti i nomadi che saranno inviati nei 13 campi avranno un proprio indirizzo, il che certamente faciliterà l'accesso al permesso di soggiorno, l'interrogativo che si pone riguarda però il destino di coloro che non rientreranno in questo Piano. Quest'ultimo prevede, infatti, di alloggiare 6.000 persone, ma a Roma, secondo il Comune, ci sono oltre 7.200 rom, che cosa accadrà allora alle altre 1.200 persone? A riguardo non vi sono certezze, dal momento che non potendo avere un alloggio adeguato non avranno nemmeno il permesso di soggiorno.

PRESIDENTE. Nelle nostre riunioni non abbiamo mai la pretesa di tirare delle conclusioni, però mi sembra importante sottolineare alcuni aspetti. Un passaggio che mi sembra sia stato ribadito con forza – anche dal senatore Di Giovan Paolo – riguarda le modalità con cui si opera, il grado di consultazione e conseguentemente di partecipazione di queste comunità. Del resto, sempre di più ogni volta che discutiamo di questi temi emerge con chiarezza come questi aspetti non costituiscano dei dettagli metodologici ma facciano parte della sostanza del problema.

Seconda questione. Non c'è dubbio che la segregazione cui da più parti si è fatto riferimento sia il risultato di discriminazioni e pregiudizi che ovviamente complicano il processo di integrazione, che proprio per questo richiede risorse importanti da investire appunto in questa direzione. Né si può trascurare che, come abbiamo più volte rilevato in queste nostre discussioni, la segregazione non riguarda solo i rom ma tutte le comunità che si presentano come fortemente chiuse e che costruiscono dei propri codici, a fronte dei quali occorre pertanto individuare un punto di equilibrio tra il rispetto delle specificità, dei costumi, delle tradizioni e delle culture e quanto invece costituisce un ostacolo per il miglioramento delle condizioni di vita di questa parte della popolazione. Questo è uno dei problemi che continuamente abbiamo di fronte – e non solo in Italia – quando affrontiamo questioni legate a particolari minoranze e ciò è particolarmente vero nel caso dei rom.

Saluto e ringrazio nuovamente i nostri ospiti e tutti gli intervenuti per il prezioso contributo offerto ai nostri lavori e dichiaro conclusa l'odierna audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 15,10.*



